Favara detiene una storia secolare, un trascorso di cui è conosciuta soltanto una parte, essendo l'interesse a restituire alla città la propria storia un fenomeno piuttosto recente; tra le ricchezze storiche che la cittadina possiede, ricordiamo uno dei più pregiati gioielli tra i monumenti architettonici di Sicilia, un edificio di straordinaria importanza, le cui antiche pietre parlano e forniscono informazioni inedite a chi sappia avvicinarvisi e leggerle.

Parliamo del castello chiaramontano di Favara, edificato da Giovanni Chiaramonte (il Vecchio), che ci pone davanti ancora oggi una storia da ricercare e approfondire, così come meriterebbe uno studio sistematico la figura dello stesso Giovanni Chiaramonte e del suo illustre casato. Le due vicende, quella del castello e quelle della casata, sono strettamente connesse e si allacciano inestricabilmente. Se guardiamo il cartello posto davanti al Castello, ritroviamo ancora la dicitura di "castello *detto* dei Chiaramonte". Questa affermazione da sola esprime i dubbi persistenti sulla paternità dell'edificio, verso la quale evidentemente si rimane scettici in larga parte; il cartello inoltre continua ad ascrivere la datazione di XIII secolo al monumento medievale, quando esso è di poco successivo, databile al XIV secolo.

Cos'è e cosa ha rappresentato in passato questo complesso? Sicuramente il castello chiaramontano di Favara rappresenta un alto esempio di sicilianità. Il costruttore, Giovanni Chiaramonte, da catalano qual era, appartenente ad uno dei lignaggi più nobili della Catalogna, sceglierà col fratello Manfredi di sostenere la causa del regno di Sicilia come regno indipendente e svincolato dalla corona di Aragona. Giovanni Chiaramonte, il fratello di Manfredi (non Giovanni il figlio di Manfredi), un importante capitano e abile stratega, lo ritroveremo citato in svariate cronache catalane, a difendere la Sicilia dagli attacchi aragonesi promossi da Giacomo fratello maggiore di Federico III, che aveva concordato con il papa e gli Angioini la consegna della Sicilia. Una scelta rigettata dai siciliani, che già avevano avuto modo di conoscere i francesi in veste di padroni della Sicilia; situazione, quest'ultima, insostenibile che sfocerà nei Vespri Siciliani (1282). Restituire a tavolino una libertà conquistata col sangue non sarebbe stato accettabile. Ciò non avvenne in quanto fu il popolo stesso dell'isola a scegliere Federico III come proprio sovrano, scelta in seguito ratificata (15 Gennaio 1296), dall'allora Parlamento Siciliano, organo che componeva effettivamente un primo esempio di una monarchia parlamentare. La stessa cosa fecero anche Manfredi e Giovanni Chiaramonte, che in questo modo scelsero la Sicilia come patria, risultando marchiati indelebilmente come ribelli agli occhi della corona aragonese, acquisendo il titolo di "Chiaramonte di Sicilia" nomenclatura che evidenziava quello che ormai si configurava come un definitivo allontanamento dalla patria, operato nei loro confronti. Favara, in tutte queste vicende, è teatro e fulcro di eventi storici cruciali. Alla luce delle nuove ricerche riusciamo a meglio definire e comprendere le funzioni che il castello ha avuto nei passati secoli. A mio avviso, dalla sua edificazione (1305 circa) al 1488, data di interventi di parziale ristrutturazione e modifica d' uso, sarà una struttura con funzioni puramente militari. Ulteriori elementi conoscitivi sono stati apportati da Ferdinando Maurici, che al castello di Favara dedica un ampio studio in un recente testo[1] . Dopo la caduta della famiglia Chiaramonte e la *damnatio memoriae* che ne conseguirà, il castello sarà assegnato da Re Martino il Giovane (1398) a Berengario Perapertusa, anch'egli capitano generale dell'esercito di Re Martino. Pertanto, mediante questa conferma, il castello continua ad esser sede dei cavalieri. In seguito, le altre proprietà appartenute ai Chiaramonte, in prima battuta, saranno assegnate in premio al Moncada, sostenitore della corona d'Aragona e di Re Martino. Possesso che avrà breve durata, poiché il Moncada, condannato per fellonia dopo poco, avrà i suoi beni confiscati e riassegnati alla famiglia De Marinis. A mia opinione, il complesso sarà trasformato ad uso abitativo per un preciso motivo, in occasione di un matrimonio. L'intervento di ristrutturazione di Sitineri (1488) che modifica la struttura facendola diventare un palazzo signorile, precede immediatamente, infatti, l' utilizzo residenziale dello stabile da parte di Lucrezia Castellar e Josuè De Marinis, le cui nozze si svolgeranno nel 1498. La famiglia De Marinis, già portatrice del titolo di marchesi, avrà posto di primaria importanza a Favara, iniziando la storia del Marchesato della Favara, titolo che apparterrà anche all'illustre lusitano Ferdinando de Silva, attraverso il matrimonio con la marchesa Giovanna de Marinis; un titolo, quello di Marchese della

1 Maurici F., *Castelli medievali in Sicilia – Da Carlo D'Angiò al Trecento*. Kalòs, Palermo, 2021

Favara, che rivestì un ruolo di grande importanza in Spagna, dove le vicende e la vita del Marchese sono state addirittura oggetto, in passato, di scritti romanzeschi di avventura. La testimonianza storica che l'edificio rappresenta lo evidenzia come bene culturale di alto livello, nonché fiore all'occhiello di tutta la comunità favarese.

Nella mattina dello scorso 16 giugno 2021 mi sono recato in visita al Castello per motivi di approfondimento legati ai miei studi, al fine di riscontrare alcune mie ipotesi. è stato tuttavia sconfortante venire a sapere, con stupore, che il primario monumento, unico nel proprio genere, è stato inibito alla fruibilità, in quanto è stato dichiarato inagibile, nonostante un impegnativo restauro, completato alla fine degli anni '90. Questo intervento, diretto dall'architetto Carmelo Antinoro con la Soprintendenza di Agrigento, ha potuto salvare il castello da un inesorabile declino, utilizzando fondi europei previsti in questi progetti di recupero storico. Da allora tuttavia non è seguita alcuna, benché ordinaria, manutenzione. La cosa ancora più grave che ho potuto constatare è lo stato di abbandono e di totale incuria in cui versa uno dei più pregevoli monumenti della Sicilia. Come riporta lo stesso Antinoro recentemente, "*l'umidità ormai interessa estese porzioni di muratura dove trovano alloggiamento le teste delle capriate lignee, con le conseguenze facilmente intuibili*. *In qualche caso l'acqua piovana ha raggiunto il pavimento del piano sottostante impregnando il legno e la rete metallica di armatura della volta*. *Gli escrementi di colombi sono sparsi dappertutto e la loro azione corrosiva è inesorabile*. *In atto non c'è nessun progetto, nessuna intenzione di intervenire*. *La parola d'ordine oggi è: "Non si può entrare" oppure "Non c'è nulla da vedere*[2]*"*. La scalinata lapidea interna risulta totalmente ricoperta dal guano di colombi; sugli scalini permangono carcasse di animali morti i cui liquidi di decomposizione produrranno più che prevedibili effetti, per non parlare delle erbacce che invadono tutto il complesso nella totale indifferenza. Sarebbe corretto auspicare tempestivi interventi di salvaguardia e di ripristino di questo bene architettonico, anche perché la stagione estiva è iniziata e i visitatori che orbitano nell'agrigentino troveranno il Castello, edificato da Giovanni Chiaramonte il Vecchio, chiuso. Tutto ciò è inaccettabile per la comunità locale e per quelli che per amore della storia e dell'arte si recheranno a Favara con lo scopo di ammirarlo da vicino.

Capisco che in un momento di alta emergenza legata a problematiche urgenti come gli eventi relativi allo sciopero dei lavoratori della nettezza urbana, questo mio intervento possa apparire di secondaria importanza, ma così non è: le circostanze coincidono. Il castello, così come la città, sono entrambi abbandonati e tutto questo vale come un atto di crudeltà e di disamore e disprezzo per il bene comune.

Calogero Saverio Vinciguerra (Favara, 1959) è artista e docente di Metodologie della Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Parallelamente all'attività artistica e di docenza accademica, porta avanti da anni ricerche storiche sul proprio territorio d'origine, sfociate in interventi presso varie testate e l'articolo *Dalla Fortezza di Claramunt in Catalogna alla Torre del Salto in Sicilia. Nemesi per una famiglia*, pubblicato insieme alla storica dell'arte Loretta Dolcini sulla rivista *Quaderni del Mediterraneo*, n. 20 del 2021.

2 Carmelo Antinoro, post su facebook del 19 giugno 2021

Così appariva il cortile del Castello chiaramontano di Favara in un mio scatto del 1978

Portale del Castello di Favara, ingresso della Cappella

Così lo storico Vito Amico registra lo stemma della famiglia Chiaramonte presso il Palazzo dello Steri di Palermo.

Il Castello di Favara in una foto di Fosco Maraini (Archivio Alinari, Firenze)